



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

# QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*Nuova serie online 11*







FONDAZIONE BANCO NAPOLI

# QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*11 - Nuova serie online  
Secondo fascicolo del 2024*

## **Fondazione Banco di Napoli**

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2024, Fascicolo 2, num. 11 Nuova serie

### *Comitato scientifico:*

David Abulafia, *Storia medievale*, Oxford; Filomena D'Alto, *Storia del diritto medievale e moderno*, Campania Vanvitelli; Francesco Dandolo, *Storia economica*, Napoli Federico II; Ileana Del Bagno, *Storia del diritto medievale e moderno*, Salerno; Giovanni Farese, *Storia economica*, Università Europea di Roma; Dario Luongo, *Storia del diritto medievale e moderno*, Napoli Parthenope; Antonio Milone, *Storia dell'arte*, Napoli Federico II; Manuela Mosca, *Storia del pensiero economico*, Lecce UniSalento; Marianne Pade, *Filologia classica e umanistica*, Aabrus; Nunzio Ruggiero, *Letteratura italiana*, SOB Napoli; Gaetano Sabatini, *Storia economica*, Roma Tre; Francesco Senatore, *Storia medievale*, Napoli Federico II; Massimo Tita, *Storia del diritto medievale e moderno*, Campania Vanvitelli; Oreste Trabucco, *Storia della filosofia e della scienza moderna*, Bergamo; Rafael Jesus Valladares Ramírez, *Consejo Superior de Investigaciones Científicas*, Madrid

*Redazione:* Alessia Esposito, *Cartastorie*; Renato Raffaele Amoroso, *Napoli Federico II*; Gloria Guida, *Fondazione Banco di Napoli*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Yarin Mattoni, *Salerno*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Francesco Oliva, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

*Segretario di redazione:* Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

*Direttore scientifico:* Giancarlo Abbamonte, *Filologia greca e latina*, Napoli Federico II

*Vicedirettore scientifico:* Luigi Abetti, *Fondazione Banco di Napoli*

*Direttore responsabile:* Orazio Abbamonte, *Campania Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

*Norme per i collaboratori:* Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchivistico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnalieranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Giancarlo Abbamonte, c/o Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione “Per i *Quaderni*”.

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

*L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016).*

*La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.*

## SOMMARIO

GIANCARLO ABBAMONTE E NUNZIO RUGGIERO  
Presentazione dei due fascicoli Nicoliniani 5

*Segni del tempo*  
Nel trentennale della morte di don Peppe Diana  
(a cura di Renato Raffaele Amoroso)

RENATO RAFFAELE AMOROSO	
Premessa	11
ANTONIO PALMESE	
Per rabbia e per amore	17
RAFFAELE SARDO	
Era una mattina di marzo	27
FRANCESCO DANDOLO	
Un uomo di fede	39
MICHELE MOSCA	
Da terre di camorra a Terre di don Peppe Diana: rigenerazione del capitale sociale e sperimentazioni di economia sociale	51
ELENA CUOMO	
Riflessioni a margine del volume di Raffaele Sardo, <i>Per rabbia e per amore</i>	61
RENATO RAFFAELE AMOROSO	
L'omicidio di don Peppe Diana: dalla paura al riscatto	71

*Studi e archivio*

FABRIZIO LOMONACO	
Erudizione, filologia e storia del Regno di Napoli: gli studi vichiani di Fausto Nicolini	91
MARIA RASCAGLIA	
Il Settecento di Nicolini e Di Giacomo	117
ORESTE TRABUCCO	
Fausto Nicolini e i Galiani	137
FILOMENA D'ALTO	
L'epistolario di Pietro Giannone al fratello Carlo attraverso i regesti di Fausto Nicolini	179
MARCO GUARDO	
Fausto Nicolini Linceo	209
CECILIA CASTELLANI	
Sulla collaborazione di Fausto Nicolini all'Enciclopedia italiana diretta da Giovanni Gentile	235
ROCCO RUBINI	
Tra Hayden White ed Erich Auerbach. La «celebrità cosmopolitica» di Fausto Nicolini	275
EMMA GIAMMATTEI	
L'uomo che amava le carte. Nicolini tra bibliografia, biografia, autobiografia	319

*Discussioni e recensioni*

<b>Biagio Nuciforo</b> , rec. a Jaime Elipe, <i>Don Alonso de Aragón, un príncipe con mitra. Familia, Iglesia y política en la España del Renacimiento</i>	345
<b>Giovanni Valletta</b> , rec. a Paolo Franzese, <i>Ombre rosse</i>	349
<b>Christian Brandi</b> , rec. a Matteo Motolese, <i>L'eccezione fa la regola</i>	355

## *Segni del tempo*

Nel trentennale della morte di don Peppe Diana  
(a cura di Renato Raffaele Amoroso)



RAFFAELE SARDO\*

## ERA UNA MATTINA DI MARZO

### *Abstract*

L'assassinio di don Peppe Diana segna un cambiamento importante nella lotta alla criminalità organizzata in Campania e per la nascita di esperienze collettive di riscatto nei territori colpiti dalla violenza della camorra. Questo contributo ripercorre l'accaduto ricostruendo in particolare gli eventi che hanno determinato il rafforzamento dei clan nel casertano e la scelta di uccidere un sacerdote. A trenta anni dalla morte di don Diana il suo esempio resta un riferimento imprescindibile per la storia recente del Mezzogiorno e per la nascita di progetti ed esperienze comunitarie in grado di contrastare la crudeltà dei clan.

*The murder of Don Peppe Diana marked an important turning point in the fight against the organized crime in Campania and led to the emergence of collective movements for rehabilitation in areas affected by Camorra violence. This contribution retraces the events, with a particular focus on those that led to the strengthening of the clans in the Caserta area and the decision to kill a priest. Thirty years after Don Diana's death, his example remains an essential reference point for the recent history of Southern Italy and for the birth of community projects and experiences capable of fighting the cruelty of the clans.*

*Keywords:* Don Peppe Diana, Camorra, Catholic Church

\* Giornalista, raffaelesardo@gmail.com

### *1. Il fatto*

È il 19 marzo 1994. Sono da poco passate le 7.00 e don Giuseppe Diana, giovane parroco della chiesa di San Nicola di Bari a Casal di Principe, arriva prima del solito nella sua parrocchia. È anche il giorno del suo onomastico. Dopo la messa delle 7:30 ha dato appuntamento in un bar a diversi amici per un dolce e un caffè. Sulla porta il sagrestano lo saluta. In chiesa ci sono già alcune donne e le suore. C'è anche Augusto di Meo, il suo amico fotografo ad aspettarlo. Vuole essere tra i primi a fargli gli auguri per il suo onomastico. Ma ad aspettare don Peppe c'è anche un'altra persona. È sul piazzale della chiesa, in auto. È un uomo sulla quarantina con un giubbotto nero e capelli lunghi. Appena vede il prete entrare, scende. Si guarda intorno, mette la pistola nella cintura e si avvia a passo deciso verso la sagrestia. Don Peppe, intanto, entra in sagrestia per prepararsi ad indossare i paramenti sacri mentre finisce di concordare con il suo amico fotografo come e quando vedersi dopo la messa. Ed ecco che entra l'uomo col giubbotto. "Chi è don Peppe?", chiede lo sconosciuto. Don Diana si gira e risponde: "Sono io". L'uomo tira fuori la pistola dalla cintola e spara cinque colpi. Quattro vanno a segno al volto e al petto. Uno si conficca nel muro. Don Peppe cade a terra mentre il sangue sgorga copioso dalle ferite. Non ha nemmeno il tempo di chiedere perdono a Dio. Muore così, a 36 anni, il prete che aveva osato sfidare la camorra dei casalesi. Il killer si dileguò. Ad aspettarlo ci sono dei complici con il motore dell'auto acceso. Augusto, il fotografo amico di don Diana invece, mentre tutti scappano via, corre dai carabinieri a denunciare l'accaduto. Sarà lui a riconoscere in Giuseppe Quadrano il killer di don Diana.

### *2. Il contesto*

Erano gli anni in cui la camorra aveva un controllo ferreo del territorio. Non lasciava spazio alla libertà di impresa, né a quella individuale, né alla speranza, soffocando ogni possibilità di resi-

stenza o di cambiamento. Il suo dominio era asfissiante, pervasivo, violento, capace di imporre la propria legge ovunque. A Casal di Principe era nato un gruppo di camorra, un clan, sotto la guida di Antonio Bardellino, che era riuscito a mettere insieme tutte le famiglie malavitose della zona che le cronache giornalistiche hanno sempre individuato come “il clan dei casalesi”.

Un clan che operava prioritariamente nell’intera area della provincia di Caserta, e che nelle aule dei tribunali veniva processato attraverso i suoi membri finiti nelle maglie della giustizia e accusati di controllare le attività economiche anche attraverso la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali e commerciali; il rilascio di concessioni e di autorizzazioni amministrative; l’acquisizione di appalti e servizi pubblici; l’illecito condizionamento dei diritti politici dei cittadini (ostacolando il libero esercizio del voto, procurando voti a candidati indicati dall’organizzazione in occasione di consultazioni elettorali). In questo modo condizionava la composizione e le attività degli organismi politici rappresentativi locali, guidava le attività delle amministrazioni pubbliche e reinvestiva il denaro ricavato da attività criminali in iniziative imprenditoriali, immobiliari, finanziarie. Infine, con l’esercizio di una violenza cieca assicurava impunità agli affiliati attraverso il controllo, realizzato anche con la corruzione, degli organismi istituzionali e del territorio, nell’ambito di una costante contrapposizione armata con organizzazioni criminali rivali e con la repressione violenta dei contrasti interni. Ma come si era arrivati a tutto questo?

### *3. La genesi*

La nascita della camorra casalese è documentata nella relazione della Commissione Antimafia, approvata nella seduta del 24 ottobre 2000. Il clan dei Casalesi, il principale tra quelli operanti nel Casertano, deve il suo nome al fatto di aver concentrato i propri interessi nei comuni di Casal di Principe, San Cipriano e nelle aree limitrofe.

Il salto di qualità criminale avviene quando Antonio Bardellino, dopo aver soppiantato i vecchi esponenti di quella che appariva come una camorra rurale – dedita alle piccole estorsioni, alle guardianie e all’intermediazione nelle attività agricole e nell’allevamento – entra in contatto con i mafiosi siciliani, operando con loro soprattutto nel contrabbando di sigarette e nel traffico di stupefacenti.

Bardellino, infatti, viene legittimato e si lega al gruppo dominante in Sicilia, guidato da Stefano Bontade. Affiancato da Mario Iovine, l’altro leader del clan, accresce notevolmente il proprio peso quando si schiera all’interno della Nuova Famiglia, assumendo un ruolo di preminenza nella lotta contro i cutoliani.

#### *4. Con il terremoto la camorra si trasforma*

Il salto di qualità avviene con il terremoto del 23 novembre 1980, che mette in ginocchio numerosi comuni della Campania e della Basilicata. La scossa, durata poco più di un minuto, provoca oltre tremila morti.

Fino a quel momento, la politica era riuscita a mantenere un certo controllo sui clan della camorra. Tuttavia, con l’arrivo dei fondi destinati alla ricostruzione, i rapporti di forza si ribaltano. Miliardi di lire vengono stanziati dal governo centrale di Roma per decine di comuni colpiti dal sisma, trasformando l’emergenza in un’opportunità per la criminalità organizzata.

Questi fondi, gestiti prevalentemente da esponenti politici legati al cosiddetto «Pentapartito» finiscono inevitabilmente per alimentare circuiti di corruzione e favorire l’espansione dell’influenza camorristica sul territorio.

I traffici criminali generano sete di potere e scatenano guerre interne per il controllo del territorio. Si spara, si uccide, si consumano vendette trasversali. È quanto accade anche nel clan dei Casalesi.

La guerra di camorra esplode dopo l’assassinio del capo clan Antonio Bardellino, avvenuto in Brasile il 25 maggio del 1988 per

mano del suo luogotenente, Mario Iovine, lasciando dietro di sé una scia di sangue. Più volte vengono uccise anche persone estranee ai clan, vittime di proiettili vaganti o perché ritenute possibili testimoni di un agguato.

Il 21 luglio 1991, Angelo Riccardo, un giovane di 20 anni, viene assassinato mentre percorre in auto il centro di San Cipriano di Aversa con alcuni amici. È una domenica pomeriggio, e proprio in quel momento scoppia un violento scontro a fuoco tra gruppi camorristi rivali. Non era la prima volta che accadeva in pieno giorno e nel cuore della città. Angelo, di ritorno dal mare, viene colpito a un occhio e muore sul colpo. Nell'attacco restano ferite altre cinque persone che transitavano in altre auto.

Quell'episodio segna una svolta. È la scintilla che spinge don Peppe Diana a prendere posizione pubblicamente contro la violenza camorristica. Fino a quel momento, nessuno aveva osato parlare apertamente: la paura e la sfiducia nelle forze dell'ordine erano troppo radicate. Le caserme, in più di un'occasione, si erano dimostrate poco affidabili, persino fonte di informazioni per la camorra.

Ma don Diana, insieme a pochi altri che decidono di schierarsi al suo fianco, lancia un segnale forte. In un periodo in cui la sola parola «camorra» era sussurrata, sceglie di dare voce alla sua gente, esprimendo il dolore e la ribellione di chi non riusciva a manifestarli apertamente. Pubblica un volantino contro «la dittatura armata della camorra». Il documento viene distribuito fuori dalle chiese e scuote profondamente l'opinione pubblica.

### *5. La ribellione della Chiesa contro la camorra*

Don Peppino Diana fu determinante nel convincere la Chiesa del territorio a schierarsi apertamente contro i clan. La protesta delle comunità parrocchiali, un fatto inedito per quelle zone, contribuì ad attirare l'attenzione delle istituzioni. Pochi giorni dopo, il prefetto di Caserta, Corrado Catenacci, portò personalmente ai

firmatari del volantino un messaggio di solidarietà del Ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti.

Il 30 settembre dello stesso anno, il Comune di Casal di Principe fu sciolto per infiltrazioni camorristiche. La stessa sorte toccò ai vicini comuni di Casapesenna e Mondragone. Ma la camorra non si arrese.

Ad ottobre del 1991, le fazioni vincenti organizzarono un corteo armato per le strade del paese. Erano le sei del pomeriggio quando dalle auto in lento movimento per le vie di San Cipriano, Casapesenna e Casal di Principe spuntarono fucili e pistole in gran quantità. Il loro obiettivo era raggiungere le abitazioni dei camorristi del cartello Caterino-De Falco, perdente nella guerra interna, ed eliminarli. Al passaggio della colonna armata, bar, circoli, uffici e negozi chiusero, le strade si svuotarono. Il corteo durò almeno un'ora, senza incontrare alcuna opposizione. Le forze dell'ordine erano scomparse.

Per due giorni consecutivi, all'ora del corteo, le strade rimasero deserte. Si instaurò un coprifuoco di fatto, mai dichiarato ufficialmente.

Ma don Peppino Diana, che ormai aveva infranto il muro di silenzio che proteggeva la camorra, decise che la paura non doveva prevalere.

A Natale del 1991, i parroci della foranìa di Casal di Principe – che comprendeva le parrocchie di Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa, Casapesenna, Villa Literno, Villa di Briano e il Santuario di Maria SS. di Briano – stilarono il documento «Per amore del mio popolo», ispirato a un analogo testo dei vescovi campani del 1982.

Mai prima di allora si era osata una denuncia così forte contro le organizzazioni criminali. Il testo, coraggioso e diretto, affermava: «La camorra è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana».

E sottolineava le responsabilità politiche nell'espansione del fenomeno.

Il manifesto fu letto in tutte le chiese della foranìa di Casal di Principe. Era la prima volta che i sacerdoti criticavano in modo così netto la politica, denunciando la corruzione e invitando la Chiesa a uscire dalle sagrestie per dar voce a un popolo soffocato dalla violenza criminale. Era una ribellione aperta contro il potere dei clan.

#### *6. La Chiesa contro le armi e con i migranti*

Per la prima volta, nelle terre dove la camorra dominava incontrastata, si iniziò a parlare un linguaggio chiaro e diretto contro il malaffare e la corruzione. Era anche la prima volta che un settore della Chiesa della Diocesi di Aversa prendeva una posizione netta, abbandonando ogni ambiguità. Quel documento provocò un forte scossone sociale.

Da quel momento, le parrocchie divennero il punto di riferimento per coloro che sceglievano di resistere alla camorra. Un movimento sotterraneo iniziò a scuotere dalle fondamenta una cittadinanza ormai assuefatta al dominio dei clan.

Il 30 ottobre 1992, don Carlo Aversano, uno dei firmatari del documento «Per amore del mio popolo», lanciò un appello ai camorristi durante la missione dei Padri Passionisti: «Lasciate le armi ai piedi del crocifisso».

Secondo la tradizione, al termine della missione si erigeva una croce di ferro in una piazza o a un incrocio, sopra un basamento di pietra. Don Carlo ebbe un'idea innovativa: propose di costruire un basamento con un contenitore in cemento dove i cittadini potevano depositare ogni tipo di arma in loro possesso.

La provocazione fu potente, anche se non sortì l'effetto sperato. Tuttavia, ormai si iniziava a parlare apertamente di temi fino ad allora rimasti nell'ombra.

Il 15 maggio 1993, presso il Santuario Maria Santissima di Brianza, si riunirono immigrati di varie nazionalità insieme ai parroci don

Paolo dell'Aversana, don Carlo Aversano e don Peppe Diana, per pregare insieme in nome di un unico Dio. Il titolo dell'incontro, «Noi e i fratelli africani», segnò un'apertura importante della Chiesa alle istanze dei lavoratori stranieri, sempre più presenti sul territorio.

Don Diana, nel frattempo, stava dando vita a un centro di prima accoglienza nella sua parrocchia. Dopo l'uccisione di Jerry Masillo, avvenuta nella notte tra il 24 e il 25 agosto 1989, il tema dell'immigrazione cominciava finalmente ad assumere un ruolo centrale per la Chiesa locale.

Il 29 maggio 1993 il nuovo vescovo della Diocesi, monsignor Lorenzo Chiarinelli, fu accolto da una folla di fedeli nella cattedrale di Aversa. Fuori dalla chiesa venne distribuito un volantino speciale del giornale «Lo Spettro».

Conteneva articoli sul ruolo della Chiesa aversana, a lungo schiacciata dal suo fiancheggiamento alla Democrazia Cristiana. Quegli scritti indicavano una nuova strada da intraprendere, seguendo la scia delle coraggiose prese di posizione della Chiesa nell'area di Casal di Principe.

### *7. I tentativi di infangare la memoria di don Giuseppe Diana*

Il 19 marzo 1994, giorno in cui don Peppino Diana fu assassinato a Casal di Principe, è diventata una data simbolo. Il suo omicidio, consumato all'interno di una parrocchia, non solo profanò la sacralità del luogo, ma mise in discussione l'autorità ecclesiale stessa, segnando uno spartiacque tra il prima e il dopo.

Dopo la sua morte, si tentò persino di infangarne la memoria con calunnie e false ricostruzioni, cercando per anni di attribuire l'omicidio a vicende personali, piuttosto che al suo limpido impegno sociale e cristiano contro la camorra.

A queste insinuazioni seguirono vere e proprie campagne de-nigratorie, alimentate da articoli pubblicati sul "Corriere di Caserta". L'obiettivo era chiaro: non solo delegittimare la figura di don

Diana, ma soprattutto screditare il potente messaggio che aveva lanciato dagli altari delle chiese della foranìa di Casal di Principe, a Natale del 1991, con il documento «Per amore del mio popolo».

Chi ha vissuto questa storia in prima persona, sa bene cosa significava quel prima: un territorio piegato dal potere incontrastato della camorra, con il suo braccio violento che soggiogava l'economia e la vita quotidiana. Dopo il 19 marzo 1994, però, qualcosa cambia. Lo Stato scende in campo con più forza, le associazioni si mobilitano e i cittadini rialzano la testa, cercando di ricostruire una convivenza civile e democratica in una provincia da troppo tempo abbandonata alla mercé delle bande criminali.

Chi pensava che la morte di don Peppe potesse spegnere la speranza e arrestare il cammino verso la rinascita di una terra martoriata dal sangue, si sbagliava. Dopo il suo assassinio, nasce una nuova fase della resistenza contro la camorra.

### *8. L'eredità di don Giuseppe Diana*

La sua morte è stata come un seme caduto in una terra fertile, capace di germogliare e dare frutti preziosi.

I colpi inflitti ai clan dalle forze dell'ordine e dalla magistratura sono stati durissimi. Le condanne all'ergastolo dei capi della camorra casalese hanno messo in ginocchio l'organizzazione criminale.

Nel frattempo, numerosi beni sono stati confiscati ai *boss* e assegnati ad associazioni e cooperative sociali, trasformando luoghi di potere mafioso in simboli di riscatto e legalità. Oggi, i criminali sono per lo più in carcere, mentre nel cimitero di Casal di Principe la tomba di don Giuseppe Diana è meta di migliaia di visitatori.

È la rivincita dei suoi familiari e dei suoi amici, che sin dal giorno dopo la sua uccisione ne hanno difeso la memoria, affrontando insidie, difficoltà e pericoli.

Il giorno dei suoi funerali, don Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, pronunciò parole destinate a segnare la storia, perché inqua-

dravano il miracolo sociale di cui era stato capace don Diana dopo la sua morte: «il 19 marzo è morto un prete, ma è nato un popolo».

### *9. Si aspetta il riconoscimento del suo martirio*

Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta, amico di don Diana e da anni impegnato nel preservarne l'eredità morale, lo descrive con queste parole: «Martire della libertà e della giustizia, martire del suo popolo».

Per esprimere quella che ritiene la santità di don Diana, Nogaro spesso ricorre al termine greco *Makarios*, che indica uno stato di benedizione, gioia spirituale e profonda soddisfazione. Nell'antica Grecia, il termine era associato agli Dei e ai beati, coloro che vivevano in una condizione di pace e perfezione, lontano dalle sofferenze terrene.

Per Nogaro, *Makarios* rappresenta una vita fondata sulla giustizia, sulla pace e sul servizio agli altri, anche a costo di grandi sacrifici.

L'ho conosciuto negli anni in cui era segretario del suo vescovo, Giovanni Gazza – ricorda il vescovo emerito di Caserta. Era vivacissimo, con un temperamento autentico. Ha incarnato la sua religiosità con coraggio e dedizione. Ha avuto la forza di sfidare apertamente la criminalità organizzata, difendendo i diritti della sua comunità. Don Giuseppe Diana rappresenta, a pieno titolo, il riscatto delle nostre terre oppresse dalla criminalità. Lui è l'anima limpida della Chiesa meridionale.

Tutto questo è storia. Ma Nogaro guarda avanti. «La beatificazione – ha scritto il vescovo emerito – non sarebbe solo un riconoscimento personale, ma un'esortazione alla società a seguire il suo esempio di fede e coraggio, opponendosi alle ingiustizie che affliggono le terre del Sud».

Anni fa, in una lettera indirizzata ai genitori di don Giuseppe, Nogaro sottolineò il sacrificio e l'eredità lasciata dal sacerdote. Ora, a quasi 92 anni, esprime ancora un desiderio per il suo amico

sacerdote: «Prima di chiudere gli occhi, vorrei vedere la Chiesa riconoscere il martirio di don Diana. Lui ha donato la vita per i suoi fratelli, proprio come Gesù».

# FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

*Consiglio di Amministrazione  
Presidente*

Orazio Abbamonte

*Vice Presidente*

Rosaria Giampetraglia

*Consiglio generale*

Andrea Abbagnano Trione

Bruno D'Urso

Dario Lamanna

Aniello Baselice

Gianpaolo Brienza

Andrea Carriero

Marcello D'Aponte

Vincenzo De Laurenzi

Emilio Di Marzio

Chiara Fabrizi

Maria Gabriella Graziano

Alfredo Gualtieri

Sergio Locoratolo

Vincenzo Mezzanotte

Maria Valeria Mininni

Elisa Novi Chavarria

Franco Olivieri

Paolo Oriente

Matteo Picardi

Daniele Rossi

Florindo Rubettino

Gianluca Selicato

Marco Gerardo Tribuzio

Antonio Maria Vasile

*Collegio Sindacale*

Domenico Allocca – *Presidente*

Angelo Apruzzi

Lelio Fornabaio

*Direttore Generale*

Ciro Castaldo



Finito di stampare nel mese di gennaio 2026  
presso Azienda grafica Vulcanica Srl, Nola (NA)



